

L'Altroparlante

L'origine misteriosa della violenza d'oggi

SE IL MALE PER IL MALE È UNA CONSUETUDINE

di GUIDO CERONETTI



La Violenza, che sta sempre più flagellando i vivi, è presieduta da qualche entità divina? È una vendetta di *morts malfaisants*, di malamente uccisi che non oziano mentre le loro famiglie si sono già affrettate a dimenticarli o stanno aspettando sentenze defocalizzate di tribunali? Oppure c'è una violenza di demoni incarnati, mascherata da ideologie politiche o religiose, come li vedi all'opera nel capolavoro di Dostoevskij *I demoni*, praticata con metodo e secondo topografie e cadenze che confondono? Dall'11 settembre 2001 chi ha un pensiero si fa domande senza fine sugli scopi di una violenza che appare frantumata — pur essendo una sola. Unica è la faccia della violenza e non c'è un capo né una congiura. Qualcuno muove questo numero incalcolabile di fili? Sparare a una donna, stuprarla, bruciarla ancora viva e implorante, è davvero un atto spontaneo e individuale? Mi turba un verso di Giorgio Seferis: «Chi è che dietro di noi ci ordina di uccidere?».

Possiamo constatare un oscuro bisogno di fare e veder soffrire: l'arma da fuoco, quando lo sparo non è a bruciapena, priva l'assassino di una parte dello spettacolo di cui invece non avrà perso nulla chi colpisce a morte con un'arma impropria.

Eterodiretto va bene, è un inserire l'illogico in uno schema apparentemente logico, ma la domanda vive, rimane: i fili chi li muove? Il piacere di fare del male è una spiegazione psicologica sufficiente? Io, come Isaia cap 21: «Mi torco nel non capisco», ma non posso buttare la penna, con cui mi ostino a scrivere, nelle pattumiere infinite dell'impossibilità di capire.

Va osservato, facendo anatomia patologica del crimine, che mentre la guerra ha finito per perdere ogni connotazione di fisicità violenta tra uomini (e dunque dell'offensore militare che produce nei corpi degli avversari squarci sanguinosi), l'operare di chi uccide si è fatto più ravvicinato, più selvaggiamente sbranante, più fornicante di disumano.

Non è da oggi che è cominciata questa ascesa inaudita nel male — c'è stato Pietro Maso, ci sono stati Erica e Omar, le Intifade, Breivik, Srebrenica — ma si è dissolto lo steccato separatore: il crimine è evento pubblico, gode di scoprirsi e paradossalmente di essere scoperto, trasformato in spettacolo; il timore della pena non trattiene più nessuno, e l'assassino può con certezza contare su cori sterminati di approvazione provenienti dalla Rete. Che si faccia del male per il solo scopo di farlo non è nuovo sotto il sole; è nuovo l'assurgere del crimine a una realtà epidemica, a una specie di programmi d'ombra di calendario culturale del vivere urbano. *Quaerebam unde malum et non erat exitus* («Mi chiedevo donde il male, e non sapevo darmi risposta», Sant'Agostino).



A Gerusalemme

Scoperta sul Monte del Tempio la più antica iscrizione alfabetica

Scavi archeologici nei pressi del Monte del Tempio a Gerusalemme hanno portato alla luce un documento ritenuto molto interessante dagli archeologi: una iscrizione (su un frammento di un grande *piθος*, una giara) che potrebbe essere il più antico testo alfabetico scritto mai rinvenuto nella città. A firmare la scoperta, Eilat Mazar, archeologa dell'Università di Gerusalemme. Secondo le prime analisi, la scritta (in lingua cananea) è l'unica del suo genere mai scoperta a Gerusalemme e precede di 250 anni la più antica iscrizione ebraica della città finora conosciuta, risalente al periodo del re Ezechia, fine VIII secolo a. C.

Il caso Le tele, rubate a Rotterdam, erano finite in Romania. Valore stimato, fra 100 e 200 milioni

Il rogo assurdo dei capolavori
Gauguin, Matisse, Picasso distrutti dalla madre del ladro

di ROBERTA SCORRANESE

Il racconto sembra una sequenza rubata a Cronenberg: una donna accende il forno, aspetta che l'interno assuma la sfumatura incandescente dell'arancio, poi, lentamente, vi infila la *Testa di Arlecchino* di Picasso, *La lettrice in bianco e giallo* di Matisse, la malinconica *Fidanzata* di Gauguin e almeno altri quattro quadri. Poi aspetta, finché non vede colori, tele e cornici diventare una montagna di cenere.

Eppure sarebbe successo questo in Romania, nel villaggio di Caraliu, dove una donna ha confessato di aver bruciato capolavori della storia dell'arte di Otto e Novecento, per proteggere il figlio, accusato del furto delle tele. Le ombre su questa vicenda sono ancora fitte, ma gli inquirenti stanno ricomponendo la trama di una storia che comincia il 16 ottobre dell'anno scorso, quando il Kunsthil Museum di Rotterdam ammette che alcuni ladri, di notte, hanno eluso i sistemi di sicurezza e hanno trafugato quadri di Matisse, Monet, Picasso e altri per un valore approssimativo tra cento e duecento milioni di euro.

In mostra c'era una collezione privata quasi senza prezzo: la «Triton», assemblata pazientemente negli anni dall'imprenditore miliardario olandese Willem Cordia (scomparso nel 2011) e da sua moglie Marijke. La «selezione» dei ladri è precisa: la *Testa di Arlecchino* di Picasso, la *Fidanzata* di Gauguin, *La lettrice* di Matisse, due bellissime vedute di Monet, *Waterloo Bridge* e *Charing Cross Bridge*, un *Autoritratto* dell'olandese ottocentesco Meijer de Haan e la suggestiva *Donna con gli occhi chiusi* di Lucian Freud. Un «bottino praticamente invendibile», commentò subito Jop Ubbens, direttore della casa d'aste Christie's di Amsterdam. Rivenderle è fuori discussione: sono di autori troppo famosi e nessuno vuole averci a che fare. La richiesta di un riscatto resta l'ipotesi più praticata.

Ma qualcosa va storto e, piano piano, gli inquirenti stanano la banda, sei persone, almeno tre delle quali provenienti dalla Romania, tutti di età compresa tra i venti e i cinquant'anni. L'ultimo arresto, tra aprile e maggio scorso, uno di loro sareb-



In alto, «La lettrice in bianco e giallo» (1919) di Henri Matisse; in basso, da sinistra «Testa di Arlecchino» (1971) e «Donna con gli occhi chiusi» (2002) di Lucian Freud

be ancora a piede libero. Nelle scorse ore, però, l'indagine ha seguito una rotta imprevista e ha condotto la polizia nel tinello di Olga Dogaru, casalinga di Bucarest, madre di uno degli arrestati. Ed è stato qui che il furto è diventato surreale: la donna ha confessato di aver bruciato le tele per eliminare le prove a carico del ragazzo. Cremate, «come paia di pantofole», sono state le sue parole.

Il direttore del Museo di Storia rumena, Ernest Oberlander-Tarnoveanu, ha rivelato che nel forno sono state trovate tracce di materiale risalente almeno a molti decenni fa, ma

La spiegazione

La donna voleva eliminare le prove «a carico del ragazzo», così ha infilato i quadri nel forno di casa

non ha voluto confermare che quelle fossero le ceneri dei quadri rubati a Rotterdam, in rispetto a una cautela che qui diventa necessaria.

Olga infatti avrebbe potuto inventare tutto per coprire la banda (e magari qualcuno che ora possiede i quadri). Le analisi tecniche diranno qualcosa di più, ma per adesso c'è solo ssgomento. Perché forse non rivedremo più la *Donna con gli occhi chiusi* o *La lettrice*. Eppure, Olga non è la sola genitrice che, per coprire il figlio, ha sfregiato la cultura: anche la mamma di Stephane Breitwieser, soprannominato «l'Arsenio Lupin francese» (specializzato nel furto di sculture e arrestato nel 2011), ha ammesso di aver distrutto molti pezzi rubati, quando si è accorta che stava arrivando la polizia. Per Oberlander-Tarnoveanu, Dogaru ha commesso un «crimine contro l'umanità». Una cosa è certa: se davvero ha bruciato i capolavori, non è riuscita nell'intento di salvare il figlio. E, in un certo senso, l'arte ha vinto. Specie nel caso di Picasso: l'artista nutiva un'ossessione per Arlecchino, in quanto lo considerava il simbolo di ciò che non muore perché sa mutare pelle.

La rassegna di Cortina d'Ampezzo

Racconti, cucina e politica
La cultura scala montagne

di MARISA FUMAGALLI

Autori, libri, dibattiti, la maratona di lettura e il Premio letterario (giunto alla terza edizione): è l'estate culturale di Cortina d'Ampezzo, imperniata su «Una montagna di libri», manifestazione ideata da Francesco Chiamulera e Vera Slepj. Nel calendario dei quarantacinque incontri con narratori, intellettuali e giornalisti, si segnala come guest star Jeffery Deaver che sarà presente il 24 luglio (al Cinema Eden) per raccontare in prima assoluta italiana *La Stanza della morte* (Rizzoli), bestseller che tiene i vertici delle classifiche. I fan dello scrittore americano apprezzeranno nelle pagine del thriller il ritorno di Lincoln Rhyme, cioè il personaggio che l'ha reso famoso.

Gli appuntamenti della «Montagna», con un mix ben dosato di argomenti, offrono spunti di dibattito che toccano la narrativa ma anche l'attualità: la politica, la crisi economica, il controverso legame Italia-Germania, il rapporto tv-mass media, con la partecipazione di esperti e intellettuali, tra cui Corrado Augias, Giulio Giorello, Paolo Mieli, Cesare De Michelis, Giuseppe Laterza, Roberto Napolitano, Bruno Vespa, Carlo Freccero. Dal programma: l'incontro con l'avvocato

del terrore» Jacques Vergès, il racconto dedicato a Pietro Barilla, attraverso le parole del figlio Guido, con Francesco Alberoni. I cinque finalisti del Premio Campiello fanno tappa a Cortina il 27 luglio; Michael Jakob propone una «lectio» su paesaggio e bellezza, il sindaco Giorgio Orsoni parla del futuro di Venezia e della cultura.

Il tema nazionalpopolare della cucina gourmet è affrontato da Carlo Cracco, con il suo vademecum gastronomico *Se vuoi fare il figo usa lo scalo-*



Jeffery Deaver (nato nel 1950) ha scelto la rassegna di Cortina per la prima data italiana del suo nuovo thriller «La Stanza della morte» (editore Rizzoli); il 24 luglio alle 17 al Cinema Eden

gnò (Rizzoli). Sentimenti e storie complicate del nostro tempo alla maniera di Chiara Gamberale, che presenta il suo *Quattro etti d'amore, grazie* (Mondadori).

Appuntamenti anche per i bambini e una maratona della lettura, lungo corso Italia, omaggio a Francis Scott Fitzgerald. Il clou della «Montagna di libri», il 28 agosto, con la proclamazione dei vincitori del Premio Cortina d'Ampezzo 2013 (sito: unamontagnadilibri.it).

VI Festival di cultura e letteratura ebraica

Nel Ghetto musica, autori e la «Notte della Cabbalà»

di IDA BOZZI

Con una serata dedicata alla Cabbalà e uno spettacolo con Roberto Saviano si apre domani a Roma la sesta edizione del Festival internazionale di letteratura e cultura ebraica, organizzato dalla Comunità ebraica della capitale. Fino al 25 luglio, sei giornate dedicate al tema «Un Paese per giovani» proporranno in varie sedi capoline spettacoli, proiezioni e incontri con autori e giornalisti, oltre a un programma di visite guidate e di degustazioni kosher: con un occhio rivolto alla tradizione antichissima della cultura ebraica e uno alle voci giovani dell'arte e della letteratura.

Tra gli eventi in calendario, da citare domani appunto l'evento «La notte della Cabbalà», nella zona del Vecchio ghetto demolito, a partire dalle ore 22: si comincia ai Giardini del Tempio Maggiore con l'incontro «La stella di David. Storia di un simbolo» con il filosofo Saverio Campanini e Roberto Della Rocca, mentre il Museo Ebraico e la Grande sinagoga saranno aperti per visite guidate (dalle ore 22 alle 2.00), con possibilità di visitare la mostra «Survivor. Primo Levi nei ritratti di Larry Rivers». Sempre domani sera, al Palazzo della Cultura, una prima assoluta realizzata apposi-

tamente per il festival, lo spettacolo «Il Ghetto sul Tevere», con Roberto Saviano, Raiz (foto) e Radicanto, dedicato alle parole e alla musica degli ebrei romani (ingresso libero fino a esaurimento posti). Per chiudere alle 23.30, nei Giardini del Tempio Maggiore, con una delle pochissime donne esperte di Cabbalà, Yaron Pinhas, che terrà una lezione sul tema.

Nei giorni successivi, tra gli autori presenti con i loro libri, da segnalare domenica 21 lo scrittore inglese Benjamin Markovits (*Un gioco da grandi*,



Il cantante Raiz (vero nome Gennaro Della Volpe, Napoli, 1967), tra gli interpreti dello spettacolo «Il Ghetto sul Tevere» che aprirà domani il Festival romano con Roberto Saviano e Radicanto

66thand2nd) e l'israeliano Dror A. Mishani (*Un caso di scomparsa*, Guanda); martedì 23 il giallista Assaf Gavron (*Idromania*, Giuntina); mercoledì 24 la scrittrice Francesca Segal (*La cugina americana*, Bollati Boringhieri). In chiusura, giovedì 25, due spettacoli: un ricordo di Primo Levi, «Se questo è un uomo», lettura di e con Maria Rosaria Omaggio e danze di e con Mario Piazza; e il concerto del giovane gruppo israeliano «The Shuk».